

La notizia è stata confermata dalla madre  
L'atroce ricatto dei banditi sardi  
per costringere i genitori a pagare il riscatto  
La scoperta a 5 mesi esatti dal rapimento

Salta una «regola minima» dell'Anonima  
Nemmeno i bimbi sono più inviolabili  
Il vescovo di Tempio: «Restituite l'ostaggio  
per essere ancora considerati esseri umani»

# L'orecchio di Farouk spedito per posta

## Il macabro avvertimento dei sequestratori alla famiglia

«Quello che scrivono i giornali è vero». La mamma di Farouk, Marion Blierot conferma per prima l'agghiacciante svolta nel sequestro: i banditi hanno mutilato un orecchio del bambino. La notizia - raccolta dai quotidiani sardi - era stata smentita dal portavoce della famiglia. Il lobo dell'orecchio è stato fatto pervenire attraverso un sacerdote nuorese, in una busta, assieme ad una foto di Farouk.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PAOLO BRANCA

■ CAGLIARI. Un'altra antica «regola minima» del banditismo sardo è definitivamente caduta: l'inviolabilità dei bambini. Da Nuoro e poi da Porto Cervo arrivano agghiaccianti notizie sulla sorte di Farouk Kassam, 8 anni, da oltre cinque mesi nelle mani dell'anonima: i suoi carcerieri gli hanno tagliato il lobo di un orecchio, per costringere i genitori a pagare il riscatto. Dopo le iniziali smentite del portavoce dei Kassam, l'avvocato Mariano Delogu, è stata la madre del bambino, Marion Blierot a confermare ieri l'angosciosa notizia riportata per primi dai quotidiani sardi. «Quello che scrivono i giornali è vero», ha detto la donna francese. È la svolta tanto temuta, la barbarie che ormai ispira i piani e gli atti dei banditi.

La mutilazione risale a martedì scorso, 16 giugno, a cinque mesi esatti dal rapimento. Una data non casuale: i banditi avevano fissato infatti proprio quel triste anniversario come scadenza dell'ultimatum. Una barbarie ormai senza limiti. Il «ritro» della mutilazione non è peggio per Farouk. E purtroppo hanno mantenuto

gli altri agli ultimi sequestrati, Giulio De Angelis e Salvatore Scanu - ma mai si era inferito su un bambino. Ieri mattina il portavoce della famiglia aveva smentito, la notizia attraverso il portavoce Mariano Delogu. «Sono voci completamente false», aveva dichiarato il legale, preannunciando per la serata un comunicato ufficiale dei Kassam. Ma poi la verità è venuta fuori. «Non ci sarà alcun comunicato - ha rettificato ieri sera l'avvocato Delogu, dopo un colloquio telefonico con i genitori del piccolo ostaggio - perché purtroppo non c'è niente da aggiungere. È vero, hanno mutilato l'orecchio al piccolo Farouk. È un atto che si commenta da solo: a questo

punto ognuno fa i conti con la propria coscienza». E a questo punto passa del tutto in secondo piano, l'altra notizia - anche questa smentita da Delogu - di un coinvolgimento dell'ex ergastolano Graziano Mesina come «intermediario» dei Kassam. Il settimanale «Visto», insiste con le sue rivelazioni, mentre «Grazia-» si limita a negare di aver portato nella villa dei Kassam a Porto Cervo una foto e una lettera di Farouk: «Mi domando comunque - ha aggiunto Mesina - come si possa, in nome del sensazionalismo, violare certi silenzi, portare alla ribalta notizie che riguardano il futuro di

un bimbo». Concetti che ieri mattina sono stati ripresi in larga parte dal procuratore distrettuale della Sardegna (in pratica il capo della superprocura anti-banditismo), Franco Melis. Alla smentita ormai rituale delle più recenti indiscrezioni sul sequestro, ha fatto seguito una riflessione assai allarmata sul ruolo della stampa in questa vicenda. «Non riesco a capire - ha detto fra l'altro Melis - perché vengano diffuse notizie del genere, che rischiano di compromettere ulteriormente una situazione già assai complicata». Il superprocuratore ha elencato gli aspetti più delicati in questa vicenda: dalla giovanissima età dell'ostaggio alle difficoltà in-

contrate dal padre, di religione ismaelita, e perciò pienamente sottoposto alle leggi del Corano». È la prima volta che gli inquirenti fanno riferimento a questo problema, dopo le indiscrezioni - e anche queste smentite a suo tempo dall'avvocato Delogu - su una «indisponibilità alla trattativa» da parte di Fateh Kassam, per «motivi religiosi». Ancora comunque non è stato chiarito ufficialmente se i Kassam abbiano ricevuto una richiesta di riscatto. Si è parlato inizialmente di 3 miliardi, ma successivamente la somma sarebbe lievitata di parecchio. Subito dopo la breve dichiarazione il dottor Melis ha avuto un colloquio con il sostituto procura-

re Mauro Mura, il magistrato maggiormente impegnato nelle indagini su Kassam. Gli ultimi drammatici sviluppi del sequestro, intanto, hanno avuto un'eco anche politica. Ieri mattina il Consiglio regionale della Sardegna ha interrotto l'attività ordinaria, per approvare un durissimo ordine del giorno di «ferma condanna della belluina violenza dei banditi» e di «sincera solidarietà ai familiari di Farouk». Un appello ai banditi - l'ennesimo - è stato lanciato dal vescovo di Tempio, mons. Meloni: «Restituite subito il bambino ai genitori, è l'ultima occasione che avete per essere riameggiati nella famiglia degli esseri umani».

Alle sorelle superstiti il bel gesto non basta: temono un ripensamento

## Maso rinuncia formalmente a tutta la «sua» eredità

Due paginette, intestate «Dichiarazione di indegnità», firmate da Pietro Maso. Il suo avvocato le ha consegnate ieri al giudice civile. Maso rinuncia formalmente a quell'eredità - 1.200 milioni - per la quale aveva massacrato con tre amici i genitori, e progettato di uccidere anche gli altri parenti. Alle sorelle superstiti però il bel gesto non basta. Vogliono una «indegnità» stabilita per sentenza, per evitare sorprese e ripensamenti.

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

■ VERONA. Alle sorelle aveva scritto di essersi pentito. Al suo vescovo, di volersi incamminare sulla «strada della santità». Adesso Pietro Maso compie la terza pievola. Rinuncia formalmente all'eredità per la quale aveva massacrato, assieme a tre amici, i suoi genitori: un miliardo e 200 milioni, nel progetto iniziale che prevedeva l'assassinio anche delle due sorelle. O, «male» che andasse, un terzo, 400 milioni. L'avvocato del ragazzo-killer, Alberto Franchi, si è presentato ieri mattina davanti al giudice civile Corrado Casalbini. Gli ha posato sul tavolo un paio di fogli, firmati dal suo assistito. Titolo: «Dichiarazione di indegnità a succedere ed esclusione dalla successione». Svolgimento, in burocratese: «Il sottoscritto, presso atto delle domande presentate dalle sorelle Laura e Nadia, non ne contesta la fondatezza né per quanto concerne il fatto, né per quanto concerne il diritto. Aderisce quindi sottoscrivendo alle conclusioni presentate. Dubbio scontato: ma Pietro Maso, reo confessato e già condannato in primo grado a 30 anni, poteva sperare ancora nell'eredità? Ovviamente no. Ma ad una possibilità puramente teorica - essere riconosciuto prima o poi totalmente pazzo, dunque non imputabile, dunque «erede» con tutore - si era aggrappato fino all'ultimo, opponendosi alla causa civile che avevano intentato le sorelle per faro dichiarare «indegno». Di più: aveva fatto una controcausa per chiedere la restituzione di 24 milioni dal conto corrente dei genitori. Quelli, diceva, erano soldi suoi, «paghe» consegnate in casa... Insomma Maso, se non ereditare, avrebbe potuto incappare al massimo l'eredità delle sorelle. Almeno fino alla sentenza definitiva. È questo l'ostacolo che ha eliminato ieri. Udienza fulminea, assenti i diretti interessati. Giudice Ca-

salbini, distratto, agli avvocati: «Per cosa siete qui?». Franchi ed Agostino Rigoli, che assiste le sorelle Maso: «Per l'eredità Maso». Giudice, svagatamente: «Ma lui ha confessato?». Sì, certo, gli mostrano le motivazioni della sentenza di condanna. Giudice: «Perché non aspettiamo la sentenza definitiva? In appello Maso potrebbe essere dichiarato totalmente incapace di intendere e volere...». Gli avvocati insistono, Casalbini si arrende: «Volete proprio? Va bene, facciamo questo verbale. Ma non capisco che fretta c'è». La «fretta» è in realtà di entrambe le parti. Maso, abbandonata la maschera della pazzia ed indossata quella del pentimento galoppante, può presentarsi con un certificato di merito in più al prossimo appello, in cui rischia grosso. Alle sorelle invece preme una sentenza civile per stabilire che il fratello «non è mai stato erede». Sottigliezza giuridica. «La semplice rinuncia unilaterale non ci bastava», spiega l'avv. Rigoli: «L'avesse accettata, sarebbero rimasti intatti i diritti dei creditori di Pietro Maso». Ce ne sono? «Beh, tanto per cominciare lo Stato, che dovrà mantenerlo trent'anni in galera, e potrebbe rivalersi sulla quota ereditaria». Pare che il carcere «costi» ai condannati che possono pagarlo sui 5 milioni al mese. Sei-sette anni di cella bastano a far fuori 400 milioni. E poi, a dire il vero, le sorelle non si fidano molto. «Con molte difficoltà il rapporto sta riprendendo», spiega Rigoli, «ma loro vorrebbero vedere come sarà Pietro tra cinque anni...». Intanto, hanno destinato una parte dell'eredità del plurimiliardario a bambini poveri del Guatemala e del Brasile. Appuntamento all'appello. Ha deciso di fare ricorso anche il pubblico ministero, Mario Giulio Schinaglia. Riproporrà l'ergastolo per Maso, condanne pieve per gli altri che, insiste, «non menziono lo sconto della semiinfermità mentale».



Alli Fateh Josef Kassam padre del piccolo Farouk, nella foto in alto

## Angela Casella parla del calvario di un genitore di fronte alla barbarie del rapimento

### L'indignazione di Mamma-coraggio: «Quel bambino è come se fosse il mio»

L'indignazione di Angela Casella per la terribile violenza sul piccolo Farouk Kassam a cui l'Anonima sarda ha mozzato un pezzo dell'orecchio. «Farouk è come se fosse mio figlio. Il mio dolore è come quello dei suoi genitori costretti allo stesso calvario dal quale siamo passati noi vittime dei sequestratori». Madre-coraggio chiede una nuova solidarietà per «fare intendere che tutta l'Italia è con Kassam».

DAL NOSTRO INVIATO  
ALDO VARANO

■ È una «madre-coraggio» piena della stessa ira e dello sdegno dei giorni amari ed inquieti alla ricerca di Cesare in Aspromonte quella che sbotta: «Barbari. Sono dei barbari e basta. Ad un bambino. È ignobile. Dicono che i prigionieri li trattano bene: ma quando mai? non è vero. Quelli se ne fregano delle persone, dei sentimenti, del-

la sensibilità e di tutto e tutti: vogliono i soldi e basta. Non hanno un po' di pietà nemmeno per un bambino». Angela Casella è impietrita dal dolore e dallo sgomento. «Non me lo aspettavo - confessa - C'era tutto quel silenzio... Pensavo che la trattativa fosse allo sbocco. Speravo anche in un ritrovamento: quindici giorni fa in televisio-

ne hanno mostrato un rastrellamento...». «Una roba tremenda. Quando lo abbiamo sentito in televisione dice il signor Casella «io e mia moglie ci siamo guardati in facce incapaci di parlare. Per Cesare, in un certo senso, è andata meglio: è stato prigioniero due anni, ma questa violenza gliel'hanno risparmiata». Angela Casella pensa ai genitori del piccolo Farouk, e ripete quasi fra sé: «Saranno disperati...». Io lo so cosa vuol dire: ci si sente disperati e soli. Disperati ed impotenti. I ricordi si affollano mescolandosi ai sentimenti ed alla rabbia in un unico groviglio carico di emozioni: «Mi ricordo quella sera all'albergo di Locu, quando arrivò la telefonata per dire che Cesare era morto, che

lo avevano ucciso. Mi sentii morire. Non riuscivo né a pensare né a far nulla. Poi mi imposi di credere che fossero gli sciacalli e per fortuna era proprio così...». Un attimo di pausa e le immagini del terrore riprendono a scorrere implacabili: «Lo sa cosa dev'essere stato per il bambino subire una tortura come quella? Una barbarie». Contrariata, perché non riesce a trovare il numero di telefono dei Kassam coi quali vorrebbe parlare subito, racconta: «Una volta con la mamma di Farouk ci ho parlato. Lei mi disse poche parole, io cercai di farle coraggio. Era molto abbattuta. Purtroppo l'unica cosa che si può fare è esprimere solidarietà». Uno stacco di un attimo ed

il pensiero torna nuovamente a Farouk: «Per un bambino così piccolo, cinque mesi sono un periodo terribile. È troppo lungo. Non è giusto: a quell'età ha bisogno di cure, di affetto, di stare in famiglia con la mamma». «Cosa dire ai Kassam? Non si possono dare consigli. Il sequestro è sempre una partita complessa. Ma si può stargli vicini. Può sembrare niente, ma la solidarietà è un grande conforto. Sapere che tanta gente in tutta Italia partecipa al tuo dolore è importante. Solo chi è passato da quel calvario capisce cosa vuol dire. Per me era un tormento qualsiasi segno: una lettera o una telefonata. Un lobo dell'orecchio dev'essere terrificante specie, lo so che è duro ma anche questo conta, se si tratta di un bam-

## Parla Dino De Megni, il padre del bimbo liberato un anno fa

### «Guardavo la posta con angoscia. Volevano fare lo stesso a mio figlio»

Ad Augusto De Megni, il bambino di Perugia tenuto sequestrato per tre mesi dall'Anonima sarda, sarebbe potuta toccare la stessa sorte di Farouk Kassam, se la polizia non l'avesse liberato. A raccontarlo questo particolare è lo stesso padre del bambino, Dino De Megni, che ricorda una delle ultime telefonate dei rapitori con la quale si minacciavano azioni violente nei confronti del figlio.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
FRANCO ARCUTI

■ PERUGIA. «Ricordo ancora l'ultima telefonata che mi fecero i rapitori di Augusto, prima che la polizia lo liberasse. Mi dissero: paga subito, altrimenti ti restituirò tuo figlio a pezzi». A parlare è Dino De Megni, padre di Augusto, tenuto segregato per tre mesi in una grotta nelle campagne di Volterra, da una banda di sequestratori sardi, dei quali tuttora latitanti e forse implicati nel sequestro del piccolo Farouk

Kassam. «Certamente se la polizia non avesse liberato Augusto - ci dice Dino De Megni - anche a lui sarebbe toccata la stessa sorte di Farouk». Tema su cui De Megni è molto attento. «Temo che anche a suo figlio i rapitori avrebbero potuto tagliare l'orecchio?». Sì, avevo iniziato a temere il peggio, trascorsi tre mesi dal sequestro di Augusto. Gli stessi magistrati e la polizia - ricorda De Megni - mi disse-

ro che avrei dovuto prepararmi a qualcosa del genere. Tant'è che ogni mattina controllavo la posta con un senso di profonda angoscia: in una busta avrei potuto trovarci un pezzo d'orecchio di mio figlio. Posso immaginare cosa provino ora i genitori di Farouk. E lei cosa ha provato nell'apprendere la notizia della mutilazione di Farouk? Rabbia, tanta rabbia. Perché si arriva a tanto? Perché tanta ferocia contro un bambino? Perché solo così si costringono i genitori ad accettare tutto. Lo stato d'angoscia raggiunge livelli altissimi e la paura prende il sopravvento. Questo i rapitori lo sanno. È tutta una strategia, una criminale strategia. Una battaglia

psicologica che con un atto del genere costringe a cambiare le carte in tavola. E cosa pensa dei sequestratori? Cosa vuole che pensi? Sono emotivamente coinvolto e penso soprattutto a Farouk. Mi auguro che il suo sequestro possa finire al più presto, e senza ulteriori violenze nei suoi confronti. Posso dirle però, riguardo ai rapitori, che soltanto l'ignoranza fa commettere simili brutali azioni. Ritengo che possa esserci qualche collegamento tra i sardi coinvolti nel sequestro di suo figlio, condannati nel processo e tuttora latitanti, e quello di Farouk? La matrice probabilmente è la stessa, nessuno può escluderlo. È molto difficile comunque, che l'ostaggio pos-



Augusto De Megni mentre depone al processo contro i suoi sequestratori

sa trovarsi fuori dalla Sardegna. Non è facile trasportare un sequestrato via terra, figuriamoci via mare. A suo giudizio si tratta di persone disposte a tutto? Nel caso della banda che ha tenuto sequestrato Augusto c'era chi effettivamente sa-

rebbe stato disposto a tutto e premeva per una gestione cruenta del sequestro; c'erano invece altri membri della banda che non erano affatto d'accordo con questa linea. Potrebbe essere la stessa cosa per la banda che ha nelle mani Farouk.

Cosa si sente di dire alla famiglia Kassam? Intanto esprimere il mio più sincero sentimento di solidarietà, e poi invitarli a farsi forza. So benissimo quanto siano difficili, angosciosi questi momenti. Ci vuole coraggio, molto coraggio.

## Bambini vittime degli adulti

### Sardegna, violenta la figlia di due anni su un autobus di linea: bloccato e arrestato

■ CAGLIARI. Sevizata ad appena due anni dal padre: una storia agghiacciante è venuta fuori ieri dagli uffici della Questura di Cagliari. Un uomo di 53 anni, padre di 10 figli con precedenti penali per violenza, è stato rinchiuso nel carcere di Buoncammino con l'accusa di «atti di libidine e lesioni aggravate». La figlia più piccola, una bambina di poco più di due anni, è ricoverata nel reparto di pediatria dell'ospedale civile, con lesioni (fortunatamente non gravi) agli organi genitali. La drammatica vicenda ha avuto come scenario una corriera dell'Azienda regionale trasporti, in servizio da Issana - un centro rurale della provincia - a Cagliari. L'uomo è salito con la bambina in braccio seminuda: aveva addosso solo una canottiera. Quasi subito c'è stato un diverbio. «Non avrà freddo, così nuda?», ha chiesto l'autista. Ma l'uomo ha risposto in malo

modo ed è andato a sedersi, con la figlia sempre in braccio, nell'ultima fila dell'autobus. È stata una donna, ad accorgersi che qualcosa di molto grave stava accadendo alla bambina. «Lei la toccava in mezzo alle gambe, e lei piangeva disperata», avrebbe raccontato la testimone in Questura. È stato notato anche del sangue sulle gambe della piccola. A quel punto c'è stata una vera e propria rivolta nell'autobus. L'uomo ha cercato di scendere, ma l'autista - che aveva fermato il mezzo - ha prontamente chiuso le porte dell'autobus. L'uomo e la figlia sono stati consegnati agli agenti di polizia. La bambina è stata immediatamente ricoverata in ospedale, dove sono stati disposti alcuni esami per accertare l'accaduto. Interrogato ha negato ogni accusa. Poi dall'ospedale è arrivato il referto medico, che ha eliminato gli ultimi dubbi: la bambina presentava, infatti, alcune lesioni ai genitali.